

Lutto e applausi: «Buon viaggio Filippo»

Filippo è già qui, davanti al duomo, quando poco prima delle 11 arriva il feretro ricoperto di rose bianche, tra una folla tenuta insieme da lacrime e silenzio: è nel sorriso della foto che sta di fianco all'entrata, è nei ricordi sussurrati dagli amici, vive nelle dediche scritte a pennarello sul cofano color grafite della sua «500», che sta in cima alle scale. Con due fanaloni da corsa che sembrano occhi tristi, e palloncini blu e bianchi come fossero sopracciglia da alzare fino in cielo. Da buon appassionato di motori e di rally era arrivato prima, come da ultimo saluto di Gabry: «Dai gass, sempre».

Ma adesso tutti hanno solo voglia di piangere e di stringersi attorno alla famiglia, di più a mamma Rita, in piedi vicino all'auto funebre: chi l'abbraccia, chi si sofferma per una parola, c'è anche il sindaco, Stefano Lo Russo. Che ha proclamato il lutto cittadino, per la morte di Filippo Falotico, 20 anni, travolto con due colleghi dal crollo di una gru, sabato scorso, in via Genova.

Di lutto cittadino parla anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, quando si entra in duomo: «Significa che la scom-

parsa di questi lavoratori investe tutti, ed è responsabilità di tutta la città». Di fianco ci sono i gonfaloni di Torino e della regione e in prima fila, a lato della famiglia, con Lo Russo sono seduti il prefetto, Raffaele Ruberto, e il comandante dei vigili del fuoco, Agostino Carolo. Ma è soprattutto un funerale di tutti, anche di quelli come Filippo, con pantaloni a tascone larghe da lavoro e gilet giallo fluo, da cantiere: «Filippo non lo conoscevo — racconta a bassa voce Carmelo, occhia-

lini con montatura di metallo e marsupio in vita — ma era giusto essere qui. Per rendere onore a persone come lui, che lavorano e troppo spesso rischiano. E non dovrebbe essere così». Parla di lavoro e sicurezza anche Nosiglia: «Istituzioni e organismi di controllo non possono restare inermi di fronte a questa guerra dichiarata. È inaccettabile che in un Paese che vuole essere tra i più avanzati si

debbero registrare così tanti incidenti sul lavoro». Già. Parla anche di fede e speranza, ma pure di tempo del fare: «Le domande sono doverose — sottolinea l'arcivescovo — perché è un problema vasto e generale: non si può risparmiare sulla vita, non si può speculare sulla sicurezza del lavoro. Che è un diritto». Nella navata destra, a pochi metri dal feretro, ascoltano, si commuovono, si abbracciano gli

amici del giovane. «Poteva capitare a chiunque, il lavoro deve essere sicuro», borbotta uno. Ancora Nosiglia, come se avesse sentito: «C'è un problema più generale che coinvolge l'intero sistema. Servono controlli. E c'è una questione di mentalità: bisogna dire che i costi della sicurezza sono il vero investimento».

Finito il funerale, fuori, la salma viene accolta da un applauso. «Buon viaggio Filippo», urla un amico. Poi sono ancora lacrime e ricordi: dell'ultima cena di sushi o della domenica al Sestiere. «Oggi, antevigilia di Natale, non avrei certo voluto essere qui con la città a celebrare i funerali di Filippo», aveva detto Nosiglia. Hanno tutti gli occhi gonfi:

«Lui sapeva essere dissacrante, era sempre allegro». Come quando discuteva di motori: «Tdi e jtd rimarranno sempre rivali, ti voglio bene amico mio». Sul cofano della 500 restano messaggi di vita: «Ciao Fili, sgomma in paradiso». Come si fa a non piangere?

mnerozzi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le biblioteche si digitalizzano con 1,25 milioni

■ Per la prima volta dopo 10 anni, la Regione rifinanzia «investimenti» per le 700 biblioteche piemontesi: questa volta per aggiornare i sistemi digitali mettendoli in palio 1.25 milioni di euro, un impegno atteso da tempo che darà la possibilità anche di migliorare gli allestimenti e i servizi di accoglienza. I fondi serviranno ad acquistare software per migliorare i servizi, ma anche per interventi di allestimento e manutenzione degli edifici. Il bando è stato aperto ieri e sarà attivo fino alle ore 12 di giovedì 31 marzo 2022, accessibile attraverso il portale di Finpiemonte. «Le biblioteche sono presidi culturali di valore strategico per la conoscenza e l'informazione - ha sottolineato

l'assessore alla Cultura, Turismo e Commercio Vittoria Poggio - e si sono rivelate anche un punto di riferimento essenziale per la capacità di riorganizzarsi e riproporsi, in particolare durante il lockdown, tramite la proposizione di servizi digitali che sono stati estesi anche ai non iscritti riscuotendo un successo acclarato e documentato». Il contributo regionale serve a sostenere le spese di ammodernamento tecnologico, l'informaticizzazione, e la realizzazione di nuovi allestimenti, acquisto di hardware e di strumentazioni finalizzate al miglioramento dei servizi offerti all'utenza e al controllo ambientale, acquisto di arredi ed attrezzature per la biblioteca.

LA DONAZIONE Costruire! Onlus e la Fondazione Quarto Potere per i più bisognosi

«Latte artificiale per i neonati» Così i lettori aiutano la Caritas

■ Dentifricio, shampoo, schiuma da barba. E poi pannolini, caffè, latte, uova, pasta fresca e polenta. Grazie alla generosa offerta dei lettori di Torino CronacaQui, la Caritas ha potuto acquistare generi di prima necessità. Marmellata, crema di cacao e biscotti servono anche a rallegrare il palato dei più piccoli. **A inizio 2021 il nostro giornale ha lanciato una raccolta fondi, attraverso la propria onlus Costruire! e la Fondazione Quarto Potere, per l'acquisto di generi alimentari mirati ad aiutare chi è più in difficoltà.** «In alcuni casi l'aiuto che abbiamo ricevuto è stato spesso per latte artificiale - rac-

contano dall'associazione - la paura dell'epidemia sanitaria ha provocato in alcune mamme la perdita del latte materno, il trovarsi soli a partorire e in alcuni casi la mancanza di reddito ha reso un problema acquistare il latte, alimento unico ed essenziale per alcuni neonati».

Fra le persone aiutate dalla Caritas ci sono anche alcuni disoccupati ex Embraco, a cui sono stati donati pacchi viveri ed erogate mensilmente spese alimentari. Si contano poi famiglie con figli in grossa difficoltà, «che sono passati da una situazione di tranquillità economica attraverso il loro lavoro a una condizione

di estrema incertezza» racconta la referente dei Servizi alla Persona Vally Falchi. E ancora. «Lavoratori precari, giovani a rischio abbandono scolastico, dipendenti in attesa della cassa integrazione ordinaria e in deroga, difficoltà degli esercizi commerciali e delle attività culturali» prosegue l'elenco fornito dalla Caritas Diocesana di Torino. La povertà purtroppo è in costante aumento e solo insieme al grande cuore dei piemontesi possiamo affrontare le sfide che ci attendono. La generosità dei lettori e gli aiuti provenienti dal 5x1000 grazie all'opera della Caritas si sono trasformati in piccoli



Vally Falchi

aiuti alle famiglie. La strada che Costruire! e la Fondazione Quarto Potere hanno scelto di percorrere insieme a Caritas e a tutti quelli a cui stanno a cuore le persone in difficoltà.

[A.P]

AVEVA 81 ANNI. NEL 1973 FU TRA I RIFONDATORI DEL MONASTERO

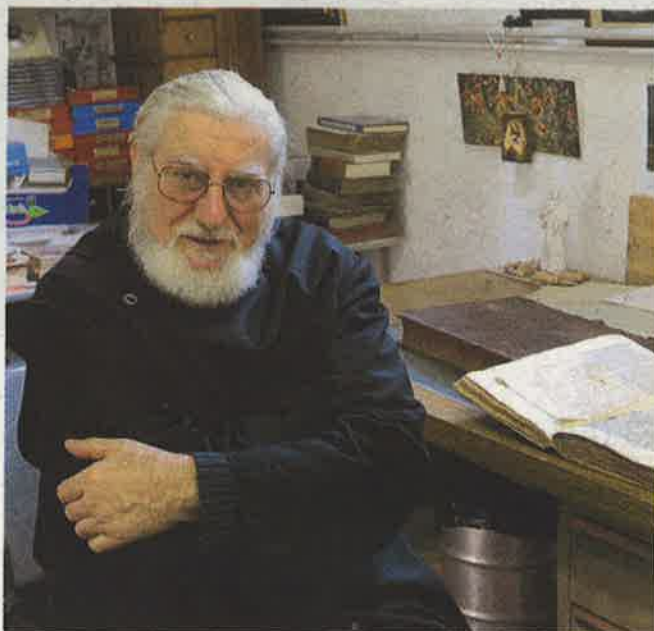
L'abbazia di Novalesa perde il suo don Mazzucco

FEDERICA ALLASIA

Ci sono persone in grado di legare inscindibilmente il proprio nome alla storia di un luogo. Uomini come don Daniele Mazzucco, per tutti anima e cuore pulsante dell'abbazia di Novalesa. Un punto di riferimento dentro le mura del monastero e tra le vie del piccolo Comune della Val Cenischia, dove il carisma e la personalità travolgente l'avevano reso una vera e propria istituzione.

Don Mazzucco si è spento ieri all'età di 81 anni in una stanza di ospedale. I mille acciacchi collezionati nel tempo lo avevano costretto a farsi ricoverare qualche mese fa, ma ad aggravare le sue precarie condizioni di salute avrebbe contribuito il Covid contratto di recente. «Ha lasciato l'incarico a metà ottobre - ricorda Claudio Bollentini, presidente dell'associazione culturale Monastica Novalicensia Sancti Benedicti -. Fu un momento molto toccante: uscendo dall'abbazia pose sul bancone della chiesa il suo scapolare e salutò tutti con affetto, consapevole che non avrebbe più fatto ritorno in quel luogo a cui tanto era legato».

Di origini venete, fu tra i quattro monaci che nel



A Don Mazzucco si deve pure il laboratorio di restauro del libro antico

1973 contribuirono alla rifondazione dell'abbazia ed è a lui che si deve la nascita del laboratorio di restauro del libro antico tutt'ora esistente all'interno del monastero.

«È sempre stato al centro di tutti i progetti dell'abbazia e chiunque negli ultimi quarant'anni abbia fatto visita alla Novalesa sarà rimasto colpito dai suoi modi gentili e dal suo amore per la cultura e l'arte - prosegue Bollentini -. Don Daniele si occupava dell'accoglienza dei visitatori, ma non di ra-

do lo si vedeva curare l'orto, portare la legna o riordinare la biblioteca. Un tuttofare chiacchierone e dal carattere gioviale». Intraprendente e curioso per natura, don Mazzucco non diede mai troppo credito a quanti consideravano il monastero di Novalesa un luogo privo di storia. «Riportò alla luce affreschi e reperti di ogni genere ora conservati nel Museo Archeologico dell'abbazia. Un lascito di cui gli saremo sempre riconoscenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A STAMPA

P61

24/12

di Maurizio Crosetti

Sembrano due funerali, invece è uno soltanto. Uno come il luogo che li ha celebrati, il Duomo. Uno come il lavoro che ieri e oggi piange i suoi morti, i sette della Thyssen, i tre della gru. Uno come il tempo lungo e immobile, a volte inutile, che lega quel dicembre del 2007 a questo. Uno come l'unico "perché?" senza risposta.

Bene ha fatto l'arcivescovo Nosiglia a ricordare la Thyssen nell'omelia forte, civica come quella che il suo predecessore, Severino Poletto, dedicò ai caduti nell'acciaieria diventata fornace di corpi. ha ripetuto il capo della Chiesa torinese di fronte alla bara di Filippo Falotico, il più giovane tra i dieci caduti, una vittima che racconta una storia purtroppo ben nota e mai superata: il lavoro che schiaccia, pretende, corre e uccide. La sicurezza che è un protocollo assai articolato e così poco seguito, un groviglio di regole simili al nodo di ferro della gru schiantata al suolo. Stessa fine, infatti, la gru e la sicurezza: crollate, calpestate. Cadute addosso alle persone.

Quattordici anni così rapidi. Così inutili? A volte trascorrono decenni

Dalla Thyssen a via Genova Nel Duomo 14 anni dopo si celebra lo stesso funerale

per avere o non avere giustizia, si pensi all'immane tragedia collettiva dell'Eternit di Casale Monferrato. Il tempo non guarisce, e a volte offende nel suo vano trascorrere. Cos'ha causato davvero il rogo della Thyssen? Perché la torre di via Genova è caduta di schianto? Errore umano? Manovra azzardata? Asfalto sprofondato? Potrebbe darsi, visti gli anni d'incuria della pavimentazione stradale, quando va bene sono buche, quando va male è una voragine.

Due funerali, o forse uno. C'era un sole freddissimo, quattordici anni fa, quando i carri funebri arrivarono da via XX Settembre, proprio come il feretro di Filippo, ieri. C'era molta più gente, perché di più era

Nelle omelie di Poletto allora e di Nosiglia ora emerge l'identica accusa: "Inaccettabile". E la città dei mille cantieri scopre che l'emergenza lavoro non è ancora finita

no i morti. E non c'era il Covid, non c'erano le mascherine. Si dovette transennare la piazza per tenere indietro la folla, per lasciare aperti varchi e passaggi. Il sagrato era pieno di operai, di lavoratori, questa classe sociale sempre più invisibile purtroppo, sempre più marginale: ma provate voi a farne a meno. Provate ad abitare case, a guidare automobili, a scrivere sulle tastiere senza le persone che le costruiscono, che le montano. C'erano lacrime e rose bianche anche quel giorno, come per Filippo che aveva solo vent'anni e amava la meccanica, e trafficare con le mani per aggiustare cose. Nella memoria, le omelie di Poletto e Nosiglia sembrano la stessa frase, una la continuazione

dell'altra, un lungo racconto di un capoverso soltanto. Nosiglia conosce le ferite e le contraddizioni del lavoro, dunque non ha avuto paura di usare la parola più pesante e necessaria, "vergogna", e l'aggettivo più giusto, "inaccettabile". Quattordici anni fa come oggi, il sospetto (la certezza?) che sull'altare del profitto continuino a celebrarsi sacrifici umani. A Torino ci sono mille cantieri aperti: la città può caderci in testa da un momento all'altro, come nel maledetto sabato 18 dicembre. Chi controlla davvero? Chi sa indagare prima, e non dopo le tragedie? Chi può smascherare le cause in tempo utile per salvare vite?

Quattordici anni e le stesse facce, le identiche domande, le medesime espressioni. Li abbiamo guardati a lungo, i torinesi davanti al Duomo. Piangevano e non si davano pace. Qualcuno era arrabbiato, qualcun altro fissava il vuoto come aspettando una risposta che non c'è. Erano i visi del 2007, sono i visi del 2021 che già mette in colonna più di mille morti sul lavoro. Morti di cantiere, di traliccio, di ponteggio, di gru, di trattore, di cisterna, di alta tensione, di fabbrica. Morti di cui perdere il conto, ma che ci chiedono conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIERI

Trovata la cucina, i poveri avranno ancora i loro pasti

ReciprocaMensa ha trovato fondi e una cucina alla Casa della Pace: così i volontari potranno preparare i pasti caldi per le persone in difficoltà economica di Chieri.

È andata a buon fine a "denuncia" lanciata a inizio dicembre. L'associazione aveva raccontato le sue difficoltà dopo cinque anni passati a

recuperare gli scarti di mercati e supermercati e trasformatli in piatti gratuiti per una cinquantina di chieresi: «Non abbiamo più un posto dove cucinare e usiamo i contributi comunali per acquistare i pasti dai ristoranti».

Adesso si sono fatti avanti i Missionari Vincenziani e hanno messo a

disposizione una cucina non utilizzata alla Casa della Pace, fra via delle Rosine e via Avezzana: «È una soluzione temporanea perché lì non c'è la possibilità di far venire gli ospiti a mangiare o a ritirare il cibo. Continuiamo la ricerca di un locale adatto».

[F.G.]

TORINOCRONACAQUI

IERI LO STOP NEI SEI SUPERMERCATI DEL TORINESE. L'AZIENDA NON REPLICA ALLE ACCUSE

Sciopero nei Pam Panorama "A rischio trecento lavoratori"

Il sindacato Uiltucs: "Il debito aumenta, serve un confronto al ministero"

MASSIMILIANO RAMBALDI

Dopo Carrefour, nuove nubi si addensano sulle catene di distribuzione a Torino e provincia. Ieri gli aderenti al sindacato Uiltucs hanno scioperato per l'intero turno di lavoro nei Pam Panorama del Torinese (sei punti vendita, a Rivarolo, Ieini, Collegno, Pino Torinese, Piobesi e Venaria). Lo stop, nell'ambito dello sciopero nazionale indetto dalle sigle confederali, per chiedere l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo economico. La mobilitazione, dopo quelle di novembre e dicembre, è stata organizzata per denunciare «il deterioramento - spiega l'organizzazione sindacale - delle condizioni di lavoro e le situazioni critiche irrisolte da mesi».

Luca Sanna, delegato Uiltucs, sottolinea: «In alcuni pun-



ti vendita l'azienda ha internazionalizzato dei servizi, tra cui quello di pulizia. Scelta che ha aggravato una diffusa disorganizzazione del lavoro. Nei giorni scorsi l'azienda è stata inoltre condannata in via definitiva dal tribunale del lavoro di Torino per aver imposto la fruizio-

ne delle ferie ai propri dipendenti. Un segnale del clima nei supermercati del gruppo». L'azienda, contattata, non ha replicato al sindacato.

La Uiltucs punta il dito su altre situazioni ritenute preoccupanti: «I deludenti risultati di business e l'incremento dell'

debitamento sono ulteriori fattori di preoccupazione per il futuro dei circa 300 lavoratori dei supermercati Pam Panorama del Torinese. È urgente un confronto al Mise per ottenere un piano nazionale di rilancio, rivendicare una migliore organizzazione del lavoro nei punti vendita e per far capire al management l'importanza di un confronto sindacale per trovare soluzione a una situazione di criticità perdurante».

Solo dieci giorni fa, i lavoratori Carrefour di Orbassano avevano scioperato per il continuo ritardo nel pagamento degli stipendi. I sindacati denunciarono che rare volte gli emolumenti arrivavano nei termini stabiliti. Una protesta che seguì la notizia del taglio di 106 punti vendita diretti e 770 dipendenti a livello nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

La struttura di Oulx si amplia di 70 posti grazie alla donazione della fondazione Magnetto ieri la visita del prefetto di Torino, Raffaele Ruberto, e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia

Cresce il rifugio per migranti più letti e un ambulatorio

IL CASO

FEDERICA ALLASIA

Era l'8 giugno scorso quando il prefetto di Torino, Claudio Palomba, visitò il rifugio Fraternità Massi di Oulx per recepire il grido d'allarme di istituzioni locali e associazioni impegnate nella gestione dell'emergenza migratoria.

A ripercorrere quegli stessi passi sopra un sottile strato di ghiaccio e neve, è stato ieri il suo successore Raffaele Ruberto, a conferma di quanto la situazione al confine con la Francia resti drammatica. «Era importante far comprendere al nuovo prefetto che istituzioni, associazioni, diocesi e volontari lavorano nella stessa direzione», spiega don Luigi Chiampo, parroco di Bussoleno impegnato nella gestione del rifugio. E non è un caso che all'incontro di ieri fossero presenti tutti gli attori coinvolti da anni nel progetto di assistenza ai migranti. Da

Paolo Narcisi, presidente di Rainbow For Africa, all'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, compresi i sindaci di Oulx e Bardonecchia e i loro predecessori. Ad agevolarli nella gestione dei flussi contribuirà a breve la disponibilità dei locali venduti dai Salesiani alla fondazione Magnetto (già finanziatrice del rifugio) e donati da quest'ultima a don Chiampo. Trenta stanze suddivise su tre piani, per 70 nuovi posti che si aggiungeranno ai 40 ricavati nel rifugio poco distante. «Contiamo di renderli operativi dal 28 dicembre», ha spiegato ieri il parroco mostrando i locali al prefetto Ruberto. All'esterno della struttura Rainbow for Africa ha già allestito alcuni moduli abitativi adibiti ad ambulatorio e dotati di attrezzature sanitarie all'avanguardia. «L'abbiamo rinominata clinica di frontiera perché è l'ultimo avamposto sanitario prima del confine - spiega il presidente dell'associazione Paolo Narcisi - In caso di emergenza questi servizi saranno a disposi-



Il Natale visto dal Banksy torinese

Andrea Villa, il "Banksy torinese", e il fumettista Andrea Camerini riflettono sulle festività natalizie con alcuni manifesti affissi in c.so Moncalieri 4, c.so San Maurizio angolo via Giulia di Barolo e c.so Vittorio Emanuele II 4. Protagonisti: padre, madre e bimba, migranti abbandonati sulla rotta polacca e due sovranisti nostrani, Salvini e Meloni. Titolo: "La dissacrata famiglia". —



Il prefetto Raffaele Ruberto (a destra) con Paolo Narcisi (Rainbow for Africa)

zione della cittadinanza».

Una vocazione collettiva a cui si ispira anche il polo logistico allestito a Bussoleno dal comitato Croce Rossa di Susa, divenuto ormai stabilmente un luogo di accoglienza per migranti. È al suo interno che ieri si è conclusa la visita del prefetto Ruberto alla presenza, tra gli altri, della sindaca di Bussoleno, Bruna Consolini. «L'inaugurazione dei nuovi locali di Oulx dovrebbe decongestionare il polo, che potrà tornare ad essere usato per le emergenze» sottolinea Michele Belmondo, della Croce Rossa di Susa. «Non posso che complimentarmi per il lavoro di chi è coinvolto nella gestione dei flussi - ha sottolineato il prefetto - Ci impegneremo a lavorare insieme nel solco della strada tracciata. Il Ministero ha confermato oggi (ndr. ieri) lo stanziamento dei 240mila euro a parziale copertura delle spese sostenute dalle associazioni e ha anticipato la volontà di rifinanziare il progetto MigrAlp».

Ieri, intanto, si è concluso a Oulx il "Cammino della spe-

ranza", staffetta in 8 tappe partita il 14 dicembre da Trieste e percorsa da una cinquantina di atleti per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza migratoria lungo la rotta balcanica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE RUBERTO
PREFETTO DI TORINO



Il ministero stanzierà 240mila euro a parziale copertura delle spese sostenute dalle associazioni

Emergenza periferie

IL CASO/1

IRENE FAMÀ

Quale la cura per Barriera di Milano? Dove, in un anno, polizia e carabinieri hanno effettuato 430 arresti e un migliaio di denunce. Dove una parrocchia, Maria Regina della Pace in corso Palermo, è assediata dai pusher. Dove i residenti si sentono abbandonati a sé stessi e gli adolescenti commentano: «Chi cresce qui, di certo non diventa avvocato». È sufficiente l'attività delle forze dell'ordine o serve un progetto più ampio di riqualificazione e decoro?

Queste le domande al centro di un vertice ieri in Prefettura. «Una mattina dedicata alle diverse criticità»

In un anno effettuati da polizia e carabinieri 430 arresti

spiega il sindaco Stefano Lo Russo, che ha partecipato insieme all'assessora Gianna Pentenero e al presidente della Circoscrizione 6 Valerio Lomanto. «La questione va affrontata su più livelli». Certo, c'è l'ordine pubblico. E «la presenza delle forze dell'ordine verrà intensificata» assicura il prefetto Raffaele Ruperto. E al tavolo ieri sedevano anche il questore Vincenzo Ciarambino e il comandante provinciale dei carabinieri Claudio Lunardo.

La repressione però non basta, la cura per Barriera di Milano è su più fronti. «Bisogna ridurre le disuguaglianze, far sentire le persone protagoniste del loro quartiere, farle vivere in un contesto capace di offrire opportunità. Investiremo nella riqualificazione delle periferie e

nella creazione di infrastrutture sociali anche attraverso i fondi del Pnrr» dice Lo Russo. Che annuncia il progetto «Inclusione e sicurezza», lavoro interassessorile coordinato dall'assessora Carlotta Salerno. Presidente della circoscrizione 6 per cinque anni, la zona la conosce bene: «Se da un lato i cittadini chiedono un'azione immediata sul fronte della sicurezza, dall'altro bisogna pensare alla rigenerazione urbana». Cosa significa? «Decoro urbano, interventi visibili di riqualificazione, di educazione e di prospettiva. Chi abita nella zona non deve sentirsi in un ghetto, ma nel posto giusto e con diverse possibilità davanti a sé». Verrà quindi avviato un confronto con i cittadini, le componenti sociali ed economiche, le istituzioni del territorio. Così da capire come investire al meglio sia i fondi europei sia le risorse straordinarie. E il lavoro, sottolinea il sindaco «includerà anche Aurora e tutte le altre zone della città più in difficoltà su questi fronti».

Ognuno, insomma, è chiamato a fare la sua parte: per contrastare la criminalità, certo, ma anche per contrastare la sensazione di marginalità di chi abita e lavora in periferia. Lo spiega bene l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ieri ha partecipato al vertice insieme al parroco di Maria Regina della Pace, don Stefano Votta. «Accanto alla lotta alla criminalità e alla paura dobbiamo coltivare anche prospettive "positive", ricostruire fiducia e questo si fa prima di tutto con un investimento sociale che privilegia l'educazione, la formazione civica, gli spazi e le occasioni di incontro. Le presenze pubbliche sono infatti modi molto concreti di presidiare il territorio». —



Tre episodi in pochi giorni: vittime adolescenti
il bandito solitario colpisce verso la cintura Sud

“Dammi il cellulare” Caccia al rapinatore delle fermate del bus

IL CASO/2

MASSIMILIANO RAMBALDI

Dopo le baby gang in centro a Torino, ecco spuntare il caso di un rapinatore seriale di telefonini nella periferia Sud, al confine con Mon-

calieri. Tre gli episodi negli ultimi giorni. Le vittime sono tutti giovanissimi che vivono nella prima cintura. Aggrediti di sera in via Nizza, piazza Bengasi e corso Maroncelli.

«Sono stato aggredito in piazza Bengasi, nei pressi della fermata dell'autobus - ha raccontato uno dei rapinati, 17 enne - Era buio e

non ho fatto caso se mi stava seguendo. Aveva in mano una bottiglia rotta, l'ha alzata verso di me senza lasciarmi alcuna via di fuga. È stato tremendo. Voleva il mio telefonino ed era molto aggressivo: ho davvero temuto di finire male. Non ci ho pensato un minuto e gli ho dato quello che voleva: solo a quel punto si è allontanato. Non ho fatto caso se abbia raggiunto dei complici. Ero solo spaventato e non vedevo l'ora di andare a casa».

Anche gli altri ragazzini derubati erano soli al momento dell'aggressione. In circostanze molto simili. Probilmente segue le vittime, agisce nei pressi delle fermate dei mezzi pubblici. Negli altri casi avrebbe usato un taglierino per convincere i ragazzini a non reagire. Uno di loro aveva appena

ricevuto il cellulare in regalo, per Natale. Tutt'e tre i casi sono stati denunciati ai carabinieri: le descrizioni fatte dalle vittime contengono elementi in comune. Altezza, fisionomia, stesso modus operandi. Il rapinatore sarebbe un extracomunitario, armato e determinato. Le indagini sono in corso.

I carabinieri hanno intensificato i controlli in tutta l'area, allargando il raggio anche su Moncalieri lungo via Sestriere e via Pininfarina. Al momento non si può escludere che anche altri giovani siano rimasti vittime dei rapinatori. Ragazzini che non hanno ancora denunciato nulla: magari per paura o vergogna. Ma una testimonianza in più può risultare determinante per le indagini e risalire ai responsabili. —

DA CRT UN CONTRIBUTO PER SALVARE LA STORICA SALA "JOLLY" CHE COMPIE 100 ANNI

Il cinema di Villastellone sopravvive anche alle norme antisismiche

ANTONELLA TORRA

Come una bella fiaba di Natale a lieto fine. E' arrivata infatti proprio in questi giorni la notizia che, grazie a un contributo della Fondazione Crt, potrà presto riaprire i battenti lo storico cinema parrocchiale Jolly di Villastellone, chiuso da febbraio 2020 per gli obblighi di sicurezza antisismica. I costi erano troppo onerosi per la piccola sala gestita da un gruppo di volontari e così avevano dovuto sospendere le proiezioni. Un peccato perché il cinema di via San Giovanni Bosco a Villastellone è l'unico in zona. Non vi sono cinema a Santena, Cambiano, Carignano e Poirino, ed è il solo rimasto a gestione e programmazione indipendente rispetto al grande multiplex di Moncalieri. Nel 2022 il Jolly compirà i cent'anni di vita, poiché venne inaugurato nel lontano 1922 come cinema salesiano per passare nel 1930 alla parrocchia che lo detiene tuttora. Con la riapertura ci sarà un motivo in più per festeggiare.

Un bel regalo di Natale di cui il consigliere regionale Davide Nicco ed ex sindaco di Villastellone sottolinea tutta l'importanza: «Ringrazio la Fondazione Crt per avere compreso e accolto la richiesta presentata dai volontari



FOTO A. TORRA

La sala del cinema Jolly, unico luogo di proiezioni per diversi Comuni della zona

parrocchiali di Villastellone. E ringrazio l'animatore e trascinatore del gruppo, Fausto Tallone, che non si è mai perso d'animo e ha saputo unire le forze di tante persone che mettono gratuitamente il loro tempo libero a disposizione della comunità locale».

Chiuso nel 1983 dopo la vicenda Statuto, il Cinema Jolly era stato riaperto una prima volta nel 1999, poi costretto a chiudere nuovamente nel 2014 per il passaggio dalla pellicola al digitale, che richiedeva il costoso rinnovo

dell'impianto di proiezione. «Due anni dopo eravamo comunque riusciti a riaprirlo con un nuovo impianto e, anzi, ad avvicinare 25 giovani volontari ai corsi regionali di formazione per proiezionisti - dice Tallone - Ma nel febbraio 2020, poco prima del lockdown, la riclassificazione sismica dei territori da parte della Regione ci ha costretto a chiudere per la terza volta. Avremmo dovuto adeguare alle norme antisismiche una struttura anni Venti in voltine di mattoni e putrelle: una spe-

sa che non eravamo in grado di affrontare. Così nell'estate 2020 e 2021 abbiamo organizzato nel cortile dell'oratorio rassegne all'aperto grazie alle quali abbiamo potuto accedere ai contributi ministeriali per le arene estive. Queste, insieme ai 20 mila euro della Fondazione Crt, ci permetteranno di effettuare i lavori di messa a norma e rinnovo dell'impianto di riscaldamento. Contiamo di riaprire nell'autunno 2022 per festeggiare i cent'anni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

Dalle imprese ai poveri, il viaggio di Zangola tra i numeri di Torino

di Emilio Vettori

Lui lo definisce «una sorta di manuale per conoscere, con il supporto di tantissimi dati, vari aspetti dell'economia e della società torinese». Lui è Mauro Zangola, per lungo tempo affidabile direttore dell'Ufficio studi dell'Unione industriale, oggi uno degli economisti più consultati da chi vuole avere un quadro il più chiaro possibile su Torino. Ecco «Conosci la tua città? Un viaggio nella società e nell'economia torinese» pubblicato dall'Associazione delle fondazioni di origine bancaria del Piemonte è qualcosa in più. Lo sottolinea nell'introduzione Giovanni Quaglia, presidente della Crt e numero uno delle fondazioni piemontesi: «Lo studio è un'indagine introduttiva, aggiornata e dettagliatissima, sui dati e le dinamiche attuali della città di Torino, nella immediata vigilia di un nuovo ciclo di investimenti e sviluppi sociali ed economici che le risorse europee, le vicende industriali e la nuova realtà amministrativa immetteranno nello scenario cittadino».

Il viaggio di Zangola tra i numeri di Torino si articola in dodici capito-

L'economista racconta attraverso 12 capitoli la trasformazione da città industriale a polo del terziario che guarda al futuro



▲ **Economista**
Mauro Zangola



▲ **Fenomeno in crescita** Aumentano i poveri in città

li. Si comincia con un'analisi sui dati demografici: una città che si spopola e invecchia è il titolo che trova conferma proprio in un articolo pubblicato ieri su Repubblica: in dieci anni la città ha perso 50mila abitan-

ti, i residenti di un quartiere insomma, scendendo a quota 860 mila. Poi si racconta la Torino multietnica che però la crisi economica conseguenza della pandemia sta mettendo a dura prova come testimonia il

calo degli stranieri presenti in città. Poi si raccontano i quartieri di Torino prima di dare spazio ai dati prettamente economici: le imprese, il lavoro dei giovani, i professionisti. «Ho dedicato un capitolo a Torino città universitaria raccontando sbocchi occupazionali dei laureati», dice Zangola. E poi ho affrontato il tema dell'ecosistema dell'innovazione: una rassegna dei progetti di cui già ne fanno parte e di quelli che tentano di superare le tante incertezze ambiscono».

Ma c'è spazio nel manuale di Zangola per raccontare anche il mondo del no profit e della filantropia, poi la povertà, una piaga che si sta largando, coinvolgendo nuovi quartieri e toccando fasce sociali inaspettate. «Una città con un tessuto profondamente cambiato dove il terziario è un settore fatto di tanti comparti che abbiamo iniziato a conoscere diventando il principale motore di sviluppo prendendo il posto dell'industria manifatturiera alle prese con il ridimensionamento del settore auto ma anche con il diffondersi di un nuovo tessuto fatto di imprese poco conosciute, che operano in settori sulla frontiera dell'innovazione che sono una garanzia per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme giovani musicisti di fedi diverse

L'orchestra interconfessionale, inno alla pace

Il Coordinamento interconfessionale del Piemonte «Noi siamo con voi» ha celebrato la «Giornata Mondiale della Pace». Purtroppo a causa della delicatissima situazione sanitaria, si è reso opportuno garantire la partecipazione solo in streaming. La «Giornata» è stata celebrata attraverso un concerto dell'orchestra interconfessionale. Giovani di diverse fedi religiose hanno provato e suonato insieme nel corso della serata di ieri intitolata «Armonie di Pace».

La scelta della musica ha un duplice valore: il primo, quello di sottolineare che l'impegno per la pace e per i diritti

umani deve essere — pur nell'estrema tragicità della situazione attuale in molti Paesi del mondo — mosso dalla speranza e in un clima di confortante fraternità.

Il secondo, quello di denunciare l'assurda brutalità di quei regimi e di quei poteri che addirittura vogliono proibire la musica, che è espressione universale di libertà e di gioia.

Il concerto è stato accompagnato dalla proiezione di frasi e motti in tema, patrimonio delle religioni del mondo, ed è stato preceduto da brevi interventi introduttivi della serata di inizio anno. Oltre all'introduzione da parte del por-



Solidarietà Giampiero Leo, Amiri Farzana e Cesare Nosiglia

tavoce del Coordinamento, Giampiero Leo, sono intervenuti con un saluto all'iniziativa le principali autorità civili e religiose di Torino e del Piemonte, a partire dall'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. A dare il senso pieno dell'iniziativa, l'intervento e la testimonianza particolarmente attesa, da parte di Amiri Farzana, ginecologa già responsabile della Clinica dell'amicizia italo afghana di Kabul, che è stata recentemente premiata per il suo valore, il suo coraggio e la sua coerenza, dal Comitato per i diritti umani del Consiglio regionale del Piemonte (insieme ad una donna esponente dell'opposi-

zione democratica venezuelana, ed a un'altra che rappresenta una delle più importanti organizzazioni solidariste delle donne africane, oltre alla nostra suor Angela Pozzoli).

Dunque un concerto e una serata affinché, come appassionatamente vogliono le tante persone — a partire dalle donne — che lottano per la libertà, la giustizia e i diritti fondamentali, il Coordinamento interconfessionale non dimentica l'impegno sociale a favore delle popolazioni che vivono in una condizione di oppressione delle libertà e dei diritti. Il Coordinamento al contrario, si impegna per far sì che tutte e tutti loro si possano sentire realmente affiancati nelle loro battaglie, non solo nelle occasioni particolari, come queste festività, ma in ogni giorno della vita.

L'ANALISI In 174 si sono rivolti allo sportello della Città Metropolitana

Imprenditori e commercianti lanciano l'Sos indebitamento

■ Piccoli imprenditori e semplici consumatori si rivolgono settimanalmente allo Sportello contro il sovraindebitamento attivato dalla Città Metropolitana. Da quando è attivo, il centralino ha aiutato 174 persone, 57 nel 2020 (di cui 25 donne) e 117 nel 2021 (51 donne). Lo Sportello gestito dall'Organismo di Composizione della Crisi del Comune di Villastellone "La Rinascita degli Onesti", fornisce alla cittadinanza un luogo accogliente e riservato dove poter illustrare la propria situazione e comprendere quali sono gli strumenti che la Legge n. 3/2012 mette a disposizione per affrontare e gravi situazioni di crisi finanziaria, anche nell'ottica di ridurre il contenzioso



giudiziario. La Legge infatti, disciplina l'istituto della composizione della crisi da sovraindebitamento. Si tratta cioè dei consumatori, delle piccole e medie imprese, dei commercianti, degli artigiani, dei professionisti, degli imprenditori agricoli e degli enti privati non com-

merciali. Lo sportello a Torino è attivo nella sede di corso Inghilterra 7, funziona su appuntamento inviando una email a sovraindebitamento@cittametropolitana.torino.it oppure telefonando al numero 011 861.6029

[A.P.]

Otto pietre d'inciampo per ricordare

La pandemia non offusca la memoria: torna mercoledì a Torino l'appuntamento con gli *Stolpersteine* di Gunter Demnig. Le Pietre d'inciampo. «Quest'anno — spiegano dal Museo della Resistenza — il momento di posa pubblica sarà dedicato a Claudio Pescarolo, ebreo torinese arrestato nel giugno 1944 e deportato ad Auschwitz nell'agosto 1944». La Pietra in sua memoria verrà posata in piazza Statuto 13 alle 11.30: sarà il presidente della Comunità Ebraica di Torino, Dario Disegni, a intervenire in rappresentanza degli enti partner di progetto. Con lui ci saranno le persone che hanno richiesto gli *Stolpersteine*, oltre agli studenti che hanno lavorato al parallelo percorso didattico. Alle 9 sarà inaugurata la Pietra d'inciampo in memoria di Giovanni Montrucchio in via Nizza 340, alle 9.40 quella per Oreste Ezechiele Levi in corso Sommeiller 31. Poi alle 10.15 in via Accademia Albertina 37 sarà posata la Pietra in ricordo di Enrichetta Rimini, Aldo e Mario Augusto Fubini, e quella di Aldo Acquarone in via Carlo Alberto 7 alle 10.50. Infine alle 14.30 in via Saorgio 21 sarà inaugurata la Pietra in memoria di Giulio Arzilli.

Favaro: «Più lavoro e biblioteche, Torino sarà una città per giovani»

Più lavoro, biblioteche e cultura: «Torino non sarà una città per Neet». La vicesindaca Michela Favaro, con un passato da manager Iveco appena diventata indipendente da Cnh e al debutto in Borsa, è fiduciosa: «Iveco ha la sua testa pensante qui e questa è una grande opportunità per la città». I dossier che aveva tra le mani Michela Favaro, prima della pausa natalizia, riguardavano la gestione del Pnrr, il Patrimonio e gli edifici per il sociale. Luoghi, questi ultimi, da cui la giunta sembra voler inaugurare i lavori nel 2022.

Favaro a a cosa sta lavorando?

«L'urgenza del momento

La sfida ai privati

«La pubblica amministrazione deve essere attrattiva ed avere manager capaci»

sono i fondi del Pnrr. In particolare c'è un bando della Città

Metropolitana di 230 milioni di euro che scadrà i primi di marzo. Riteniamo che circa la metà potrebbero rientrare in progetti sul territorio torinese e non dobbiamo perderli».

Lei da cosa è partita?

«Sto coordinando un gruppo interassessorile per fare sistema e presentare dei progetti ben definiti. Il nostro filo d'azione saranno le biblioteche in particolare quelle collocate in quartieri periferici. Vogliamo intervenire non solo sui poli, ma anche nei centri civici, nelle aree comuni, nei mercati».

A che tipi di interventi state pensando?

«Azioni che puntino a un'accessibilità non solo infrastrutturale, ma soprattutto sociale e culturale perché spesso è dalla cultura che si creano le prime differenze sociali».

Con eventi, iniziative o tramite nuove figure professionali?

«Vogliamo farci prossimi ai cittadini, andando incontro ai giovani, in particolare ai cosiddetti Neet, che fanno più fatica a trovare sbocchi pro-

fessionali».

Per la disoccupazione giovanile la giunta riparte dunque dalle biblioteche?

«Non solo. Uno dei progetti su cui sto lavorando con l'assessora al Lavoro Gianna Penzenero è aprire nuove sedi periferiche dei centri per l'impiego. È importante che siano vicini ai cittadini e che non siano concentrati solo in alcune zone. Cosa di cui stiamo parlando anche con l'Agenzia Regionale».

A dicembre, presentando le Linee Programmatiche, il sindaco Lo Russo individuò l'integrazione come la chiave per la sicurezza sociale: la giunta punta effettivamente su questa direttrice?

«Vogliamo rilanciare la città senza lasciare indietro nessuno. Le nostre linee sono quelle dello sviluppo, ma anche dell'integrazione delle persone più fragili, dei quartieri più difficili e più in difficoltà. Un indirizzo per il futuro che troviamo condiviso anche dal Pnrr che, tra i suoi indici, ha quello della fragilità sociale».

A proposito, il leader dell'opposizione Damilano al Corriere ha dichiarato: "So-

no passati 100 giorni dall'insediamento della giunta e le linee guida non sono ancora chiare". Come risponde?

«Ci è dispiaciuto molto vedere che quando le abbiamo presentate in Consiglio comunale l'opposizione abbia abbandonato l'aula».

Per questo non sono chiare sta dicendo?

«No, no...dico solo che noi le abbiamo presentate, ma l'opposizione non ha voluto partecipare alla discussione».

Iveco si scorpora da Cnh e debutta in borsa. Lei che è stata manager Iveco per anni: il nuovo assetto converrà a Torino?

«Sarà una nuova opportunità per la città. Il gruppo a Torino ha la sua testa pensante e di ingegneria, oltre che delle linee produttive. Penso che in seguito al debutto in borsa la sua presenza non diminuirà, ma ci sarà un rafforzamento».

Tornando al Pnrr, lei che ha delegato al personale, sa dirci a che punto siamo in tema di assunzioni? Quando è che potremo iniziare a parlare di bandi?

«Ho finito la ricognizione sul fabbisogno del personale con gli assessori e adesso stiamo lavorando a un piano che verrà approvato insieme al documento sul Bilancio. Ci saranno concorsi per tutte le fasce dei dipendenti: dirigenti, impiegati amministrativi, educatori, tecnici, assistenti sociali. Dovremo lavorare per individuare tante figure, perché — al di là del Pnrr — in questi anni la città ha visto numerosi pensionamenti e la struttura fa fatica».

Il sindaco Lo Russo lanciando il suo Patto a Draghi aveva parlato della necessità di rendere il lavoro pubblico più concorrenziale, è d'accordo?

«Certo, se vogliamo una pubblica amministrazione di qualità dobbiamo essere competitivi e attrattivi rispetto al privato. In alternativa, è difficile che le eccellenze decidano di lavorare per il pubblico. La sfida è complessa e per portare a casa i risultati dobbiamo avere dei manager capaci che lavorino per il raggiungimento dell'obiettivo».

Pressing dei sindacati “Auto elettrica: serve un piano del governo”

di Massimiliano Sciuolo

Un futuro legato all'elettrificazione e a un uso sempre maggiore dei software. Ma al tempo stesso perplessità (e scenari poco confortanti) in assenza di incentivi del Governo Draghi sulla nuova mobilità e per sostenere l'auto in generale. Le parole dell'ad Carlos Tavares, descrivendo il futuro di Stellantis a livello italiano e non solo in un'intervista a Repubblica, lasciano parecchie questioni sospese, soprattutto per Torino e il suo polo produttivo. I numeri sul 2021 parlano di un aumento di produzione, a Mirafiori, ma l'accelerazione potrebbe durare poco.

E il nodo da sciogliere è proprio l'auto elettrica. Se da un lato la 500 bev è stata la locomotiva che ha trainato i numeri nello storico stabilimento torinese, proprio il suo futuro rappresenta un'incognita. «Nell'ultimo anno a Torino è stata chiusa una fabbrica (Grugliasco, ndr) e si sono persi 1700 posti - sottolinea Edi Lazzi, segretario di Fiom per Torino e provincia - e non si può andare avanti così. Le auto bisogna farle e soprattutto farle a Mirafiori, altrimenti non avremo mai volumi sufficienti alla saturazione degli impianti e dell'occupazione».

Ciò che i metalmeccanici Cgil condividono del discorso di Tavares è la necessità di una politica industriale orientata all'auto e all'accompagnamento nella transizione verso l'elettrico. «Gli incentivi sono solo una gamba del discorso, l'altra riguarda quante risorse intende investire il governo e in che cosa. Penso alle infrastrutture del territorio - dice Lazzi - con la diffusione delle paline che possono spingere la gente a comprare auto elettriche, ma anche la limitazione del costo

dell'energia, necessaria per la ricarica, utilizzando risorse rinnovabili e non certo il nucleare, come si sente dire in questi giorni». E poi ricerca e sviluppo: «Bisogna collaborare con gli atenei eccellenti che abbiamo: pensiamo al Politecnico, con

cui si deve ragionare su che tipi di ingegneri formare e attraverso percorsi specifici: dalla ricarica rapida delle batterie al loro efficientamento, fino all'uso di materiali più performanti, sia per la carrozzeria che per le batterie stesse».

Sulla stessa linea anche Davide Provenzano, segretario provinciale di Fim Cisl: «Ciò che non è stato inserito nella Finanziaria, quanto a incentivi per l'elettrico, andrà recuperato in qualche maniera nel corso del 2022». E aggiunge: «Altrimenti gli effetti potrebbero essere pesanti, soprattutto per Mirafiori: lo stabilimento in cui si sta realizzando la 500 elettrica e che nei prossimi giorni vedrà il raddoppio dei turni. Senza un supporto di incentivi, si rischia di assistere a una vampata senza poi un seguito».

Proprio gli incentivi, invece, sarebbero preziosi «non solo per l'as-

petto produttivo, ma anche per sostenere quella transizione verso gli obiettivi fissati al 2035 a livello europeo. Il sostegno pubblico è necessario in questo cammino, altrimenti il rischio, anche occupazionale, è grande. E Torino è la città che rischia più di tutti».

«La strategia del Governo è francamente incomprensibile - dice Luigi Paone, segretario torinese di Uilm - e non so spiegarmi se si tratta di disinteresse o proprio di scarsa competenza in materia». «Tutti gli Stati spingono sull'elettrificazio-

ne e l'unico che non fa nulla è l'Italia. Non è certo un buon presupposto se si vuole consolidare la presenza di Stellantis a Torino e nel nostro Paese. L'azienda ha dimostrato, nei suoi piani, di voler spingere su questo fronte, anche a Torino. E pure i ragionamenti sui nuovi ingegneri e sullo sviluppo dei software sono confortanti, ma le scelte del Governo devono accompagnare questo cammino».

«Manca una politica industriale sull'elettrico, che è invece ciò di cui abbiamo bisogno. Ed è fatta non solo di incentivi, ma di

infrastrutturazione, anche stradale e ricerca», conclude Paolo Furia, segretario piemontese del Pd. «Regione e Governo devono rinnovare l'interlocuzione con Stellantis, perché abbiamo bisogno di un focus più preciso sull'Italia. Non vorremmo un giorno scoprire che il piano di sviluppo di Stellantis prevede un'ulteriore riduzione degli occupati nelle sedi piemontesi».